

POLITICA ESTERA E PRIORITÀ DA FISSARE

di Alessandro Orsini

su Il Messaggero del 7 febbraio 2021

Un ministro degli Esteri, che sia anche il leader di un partito italiano, raramente è una buona idea. In un Paese come l'Italia, in cui i governi cadono spesso, un leader è costretto a passare gran parte del suo tempo a impedire scissioni interne o a evitare di essere scalzato. Il ricorso al voto accresce le tensioni. Se il voto è continuo, è tale anche la tensione. Dalla frequenza del voto, si può addirittura misurare il livello nervoso di un Paese: più vota, più è nevrotico e contraddittorio.

Si pensi alla quantità di energie che Zingaretti, Salvini, Meloni, profondono per risolvere le crisi o prevenirle. Berlusconi ha dovuto telefonare ai suoi deputati personalmente per invitarli a non votare per il terzo governo Conte, come dimostra il caso del senatore Luigi Vitali. Questa breve premessa ci consente di affermare che l'Italia ha un problema, che danneggia i suoi interessi nazionali.

Facciamo un respiro e cerchiamo di capire quale.

La scelta del ministro dell'Economia dipende dall'obiettivo che si vuole raggiungere in politica interna. Se l'obiettivo è uscire dall'euro, si pensa a Paolo Savona; se, invece, è rimanerci, si pensa a Mario Monti. Quando però bisogna individuare il ministro degli Esteri, il criterio è troppo spesso il medesimo: risolvere i problemi interni o, peggio ancora, le liti tra i partiti. Detto più chiaramente, il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, non è stato scelto per raggiungere una serie di obiettivi in politica internazionale, ma per bilanciare gli equilibri tra i partiti. In questa sede, non intendiamo in alcun modo giudicare l'operato di Di Maio. Un giudizio onesto non può essere vergato in poche righe e, onestamente, è possibile che Di Maio meriti molte lodi. Il problema non è la persona, bensì il criterio. Da qui la domanda: come sceglierà Mario Draghi il prossimo ministro degli Esteri? La nostra idea è che Draghi debba sceglierlo sulla base degli obiettivi limitati che l'Italia, una media potenza, deve conseguire in politica internazionale. Un ministro degli Esteri che abbia la funzione principale di assicurare l'Europa non è vitale perché questa funzione è svolta da Draghi.

Serviva eccome ai tempi del primo governo di Giuseppe Conte, che spaventava l'Europa. Con la regia del Presidente Mattarella, fu scelto l'europeista Enzo Moavero Milanesi e i fatti hanno confermato la bontà di quella scelta: il coronavirus ha messo in ginocchio l'Italia, che adesso ha un disperato bisogno di soldi dall'Europa e di buoni rapporti con Bruxelles. Oggi le sfide maggiori per l'Italia, in politica internazionale, sono cinque, che disponiamo in ordine di importanza: Libia, Russia, Cina, Iran e Etiopia. Se la nostra tesi è corretta, e la priorità è la Libia, il ministro degli Esteri ideale proviene dai servizi segreti.

L'Italia, a causa della struttura delle relazioni internazionali, non può intervenire con i fucili nel conflitto libico, e ha dovuto lasciare la funzione militare alla Turchia, che ha finito per difendere anche l'ambasciata italiana a Tripoli dall'assalto di Haftar. Molto di ciò che l'Italia ha fatto di buono in Libia l'ha fatto tramite i servizi segreti, che si trovano dentro il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza della Repubblica (DIS) all'interno della Presidenza del Consiglio. È importante chiarire questo punto perché, ai tempi della formazione del primo e del secondo governo Conte, molti militanti del Movimento cinque stelle non gradivano come ministro degli Esteri un uomo proveniente dai servizi segreti.

Se, invece, siamo in errore, e Draghi ritiene che la priorità non sia la Libia, allora il ministro degli Esteri potrà avere caratteristiche diverse, e magari essere un imprenditore, un rettore, un ambasciatore, ma il punto decisivo non cambia: è interesse nazionale dell'Italia che i governi cambino il criterio con cui, in molti casi ma non in tutti, scelgono il ministro degli Esteri. Il successo di un eventuale governo Draghi dipenderà anche dalle condizioni della politica internazionale negli anni della presidenza Biden, il quale ha appena dichiarato, e non è un bene per l'economia italiana, che condurrà una politica dura contro Russia e Cina. L'interesse nazionale è il criterio con cui giudicare cosa fare.

orsini@mit.edu